

sezione, le oreficerie in un'altra, le collane sono in magazzino. Riconosciuta inequivocabilmente l'unità di provenienza e l'alto valore documentario dei reperti, appare necessario riunire tutto il materiale in una sezione esplicitante un aspetto non davvero secondario della storia del ducato longobardo di Benevento.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

F. FORLATI, *S. Giorgio Maggiore, Il complesso monumentale e i suoi restauri (1951-1956)*, In memoriam, Antoniana S.p.A., Padova 1977. Un vol. di pp. 141, con XII tavole e 100 illustrazioni.

Omaggio alla memoria dell'insigne architetto, il volume ha una *Presentazione* di G. De Angelis d'Ossat e una *Dedica* di B. Forlati Tamaro, e comprende un elenco degli scritti di F. Forlati.

L'A. riserva al suo lavoro di restauratore pochi accenni, via via che segue la storia del prestigioso monumento, sobri, scarni ma assai precisi. Importante la descrizione delle tecniche usate, in particolare quella per il restauro del campanile ridotto realmente in uno stato pietoso. Molto ampia la storia del complesso architettonico, dalle origini del monastero nel secolo X a tutte le sue successive vicende. In particolare la attenzione si ferma sul momento palladiano. E qui vorremmo richiamare l'attenzione di quanti restaurano i monumenti sulla importanza del colore degli intonaci. Palladio (p. 109) si preoccupa di trovare per l'intonaco un colore che legni con le parti in pietra, così da evitare contrasti cromatici del tutto arbitrari. Si pensi ai guasti, anche recentissimi, che a Roma sono stati prodotti con la tinteggiatura color ruggine spalmata sugli edifici antichi, colore che si deve non a una accertata tradizione locale ma alla modesta sensibilità storico-artistica degli architetti umbertini.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

R. FRANCOVICH - S. GELICHI - D. MELLONI - G. VANNINI, *I Saggi archeologici nel palazzo pretorio di Prato 1976-1977*, «Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale», 1, Ed. CLUSF, Firenze 1978. Un vol. di pp. 322, con illustrazioni.

Nel palazzo pretorio di Prato sono state possibili indagini archeologiche abbastanza sviluppate, di cui nel volume si dà conto.

Il palazzo sorse su un'area acquistata nel 1284, comprendente le case della famiglia Pipini affacciantesi su una piazza detta «platea filiorum Pipini», nata dall'incrocio delle strade per la

valle del Bisenzio dall'Ombrone e per Firenze dal pistoiese. Quivi era un mercato del grano e in una bottega degli stessi Pipini il Comune teneva una « pesa ».

Dalle fonti si apprende che un portico fu presto addossato alla casa acquistata, e che questa doveva essere una casa torre con una scala esterna lignea che discendeva sulla platea. Sotto la scala era il locale per l'ufficiale addetto alla pesa e all'inizio della scala medesima era un custode di guardia al palazzo. Vi doveva perciò essere un locale abitabile. Da questo nucleo e intorno ad esso si sviluppa, per aggiunte e modifiche, il successivo palazzo.

I sondaggi sono stati eseguiti in ogni stanza e di essi si dà singolarmente conto. Le stanze sono contraddistinte da lettere e quelle B e D corrispondono alla zona più antica, cioè al luogo della casa dei Pipini. Per ogni stanza si descrivono in vari strati, contraddistinti da cifre romane, a cominciare da quello superiore più recente. Per ogni strato si catalogano i reperti, con grande precisione e accuratezza, corredando il testo con nitidi disegni, purtroppo non numerati. Nella stratigrafia si giunge al « paleosuolo », cioè allo strato di terreno preesistente alle strutture edilizie.

Gli scavatori appaiono molto prudenti nelle conclusioni, almeno tanto quanto sono stati precisi e meticolosi nella descrizione degli strati e dei reperti.

Così, per esempio, pur avendo constatato che sotto gli ambienti A e E si trovano tracce di strutture edilizie lignee coeve delle prime strutture murarie, pur supponendo trattarsi di capanne, non ne propongono, nemmeno per via di ipotesi, una ricostruzione, come non ne propongono una datazione, limitandosi a indicare nel luogo una frequentazione anteriore al secolo XI.

A questa prima fase dell'insediamento corrisponde anche un robusto muro, cui se ne ammorza un secondo perpendicolare al primo, racchiudenti entrambi un'area certamente abitata, perché vi sono fosse di rifiuti. In un secondo momento sorge su questa struttura una casa torre comprendente accanto a sé uno spazio scoperto. Il tutto nell'area della attuale stanza B. Queste strutture sono anteriori al palazzo e debbono corrispondere alla casa dei Pipini. L'ampliamento del palazzo si svolge verso le stanze CAFE. Se per questa fase i disegni sono esaurienti, forse sarebbe stato auspicabile qualche schizzo ricostruttivo anche ipotetico della prima fase.

L'analisi delle strutture murarie, così come delle ceramiche, dei resti paleobotanici e osteologici sono di grandissimo interesse, specie per la fase più antica in cui predominano animali domestici da lavoro e da allevamento. L'asino e il cavallo, questo di grande statura (perciò adatto a lavori pesanti, a viaggi e forse al combattimento) appaiono nei livelli attribuiti dubitativamente al XII secolo. La cosa sorprende poiché in un insediamento abbastanza isolato, come quello più antico, ci si sarebbero attesi animali

da trasporto veloce e non soltanto buoi adatti al trasporto lento.

Il lavoro, lo ripetiamo, è di grandissimo interesse, e i risultati di tutto rispetto. Forse qualche ipotesi ricostruttiva, sempre indicata come tale, avrebbe aiutato la lettura e la comprensione dei reperti.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

M. LAMBERT, *Medieval Heresy. Popular Movements from Bogomil to Hus*, Edward Arnold, London 1977. Un vol. di pp. 430.

Ci aspettavamo che questo libro, così come preannuncia l'autore nella sua Prefazione, fosse una interpretazione storico-religiosa delle cosiddette « eresie » dualistiche medioevali, che « eresie » non sono propriamente tutte, poiché, alcune di esse fanno uso di antichi materiali dualistici.

Se questa aspettativa non è stata colmata, abbiamo avuto invece il piacere di leggere un competentissimo ed eruditissimo lavoro sullo sviluppo dei movimenti dualistici e sulle eresie medioevali dal X al XIII e già di là fino al XVI secolo in Occidente, con importanti riferimenti comparativi alle « eresie » orientali dei sec. VIII-IX. M. Lambert considera ormai chiaro il rapporto fra i Pauliciani, i Bogomili del sec. IX e l'apparizione in Occidente delle eresie isolate dell'XI secolo e dei Pietrobrusiani e Catari nel XII secolo. In questo contesto, l'eresia valdese e i movimenti eretici non-dualistici provenienti dall'interpretazione consequenziale del Nuovo Testamento non si inseriscono naturalmente. Per cui l'unico « difetto », se così si può dire, di questo importantissimo lavoro sarebbe quello di avere trattato la storia e le dottrine dei gruppi di cui sopra, cronologicamente non tipologicamente, senza distinguere più specificamente la linea dualistica dalla linea non-dualistica.

(I. P. CULIANU)

MICHELE PSELLO, *Nozioni paradossali*, testo critico, introduzione, traduzione e commentario a cura di O. MUSSO, « Byzantina et Neo-hellenica neapolitana » VI, Università di Napoli, Cattedra di Filologia bizantina, Napoli 1977. Un vol. di pp. 60.

« Farai apparire un negro in un banchetto versando il nero di seppia nel lucignolo »: è la migliore fra le faccende di questo breve trattato composto da Psello per l'istruzione di Michele VII, il sovrano dipinto in *Chron.*, II, 174 Ren. come uomo di profondo pensiero e dottrina. Il vertice della comicità

si raggiunge però alla fine, quando l'autore — seriamente, temo — afferma che « non per vana curiosità, ma per amore del sapere ho raccolto la massa delle conoscenze »: è notevole che, mentre lo Stato bizantino andava letteralmente alla rovina, l'imperatore e il dotto del secolo si sollazzassero con simili assurdità dai Κεστοί di Giulio Africano, contrabbandandole per cultura. L'esile testo (119 righe) è edito con cura dal Musso, che tratta esaurientemente le numerose questioni lessicali. (Nel commento a l. 103 superfluo rifarsi addirittura alla maiuscola biblica).

(C. M. MAZZUCCHI)

NICEFORO BASILACE, *Gli encomi per l'Imperatore e per il Patriarca*, testo critico, introduzione e commentario a cura di R. MAISANO, « Byzantina et Neo-hellenica Neapolitana », V, Università di Napoli, Cattedra di Filologia Bizantina, Napoli 1977. Un vol. di pp. 295.

Un altro volume dell'elegante serie napoletana con l'edizione e il commento di due panegirici del retore bizantino del XII secolo Niceforo Basilace, il primo in onore di Giovanni II Comneno al ritorno dalla spedizione in Cilicia e Siria del 1137-1138, il secondo per il monaco Nicola Muzalone elevato nel 1147 al trono patriarcale. Il volume è curato con la completezza solita in questa collana, così da fornire al lettore tutti gli elementi necessari a una precisa intelligenza dei testi editi, anche nelle loro implicazioni storico-politiche. A mio parere, si sarebbe potuto restringere la lunga sezione dedicata al commentario (pp. 153-266) soprattutto limitando l'illustrazione del lessico e della sintassi dei due panegirici con altri testi di Basilace o di altri retori più o meno contemporanei, senza rimandare continuamente ai soliti repertori generali di uso comune. Anche il Maisano si attiene all'ortografia del codice di Madrid; scelta che, a parte altre considerazioni, comporta inutili incongruenze, come l'uso ora delle forme enclitiche ora di quelle toniche dei pronomi personali, senza che si riesca a comprendere in base a quale criterio ciò avvenga. Molto dubbioso mi lascia *enc. Io.*, 250, con quel lungo *ὕπασπισται* ossitono piantato in aria; sempre in *enc. Io.*, 285, va scritto *ἐκείνοις*, alle linee 357-358 il greco va tradotto « che, da parte tua, fossi discepolo di tal maestro e fossi iniziato ai misteri indicibili »; a l. 409 mi chiedo se non debba scriversi *ὁμαιχμίαν*; a l. 518 dopo *Αἰγύπτιον* è per me necessaria una virgola; a l. 754 la clausola *αὐτῷ θαύματος* è molto dura; a l. 774 *τύχοι* non è affatto desiderativo (cfr. anche solo *LSJ* s.v. *ὅς* B III 2 c). In *enc. Muz.*, 193, va scritto *πλουτοῦντες* e non *πλυτοῦντες* (ovviamente). A parte simili ine-